

MARMOLÉDA

Anno 7 - numero 3 (25)

NOTIZIARIO DELL'ASSOCIAZIONE CORO MARMOLADA

Settembre 2005

Editoriale

Nella rubrica "La parola ai protagonisti" del numero di aprile c.a. veniva dato spazio alla direttrice del Coro "Note del fiume" Marinella Smiderle che, fra l'altro, asseriva: "... per avvicinare i giovani penso sia più facile proporre canti conosciuti e vicini alla loro esperienza, perché "patrimonio personale", che musiche troppo lontane dalla loro quotidianità ...". Sempre nello stesso numero, raccontando "Le voci di Nikolajewka", Sergio Piovesan concludeva invece così: "... E noi cantiamo "Le voci di Nikolajewka", e lo canteremo sempre, invitando il pubblico ad ascoltare il brano nello spirito del ricordo e come ammonimento per adoperarsi tutti affinché non vi siano altre "Nikolajewke".

Lo stesso concetto veniva affermato anche nel numero di Giugno ("... Se posso essere d'accordo sulla varietà di un repertorio corale - ed il nostro repertorio ad ogni concerto è vario - non credo, invece, sia necessario abbandonare i brani ispirati alle vicende della guerra; ed il motivo è molto semplice: NON DIMENTICARE!). Anche in questo numero, oltre a raccontarvi un altro canto nato in seguito alla guerra, "Stelutis alpinis", anche l'amico Paolo Pietrobbon con l'articolo intitolato "Cantare la guerra?" tratta ugualmente lo stesso argomento e arriva alle stesse conclusioni. Ed allora viene da chiedersi se sia questione di generazione; forse è solo questione di sensibilità e d'impegno e non si canta solo per divertire e divertirci, ma anche per qualcosa di più.

La stagione 2005-2006 del "Marmolada" inizia con due novità: la prima riguarda il lancio della leva per aspiranti coristi, già annunciata nel numero precedente; e a corollario del lancio della leva si inseriscono i due pezzi di Toni Dittura e Rolando Basso che, da prospettive diverse, evidenziano il piacere, la passione, la gioia di cantare, di cantare in coro e, ovviamente, di cantare nel Marmolada.

La seconda riguarda la conduzione del coro; infatti inizia, almeno e solo per alcuni mesi, la direzione del coro da parte di Claudio Favret al posto di Lucio Finco. Ad ambedue AUGUR!!!!

Sommario

- Pag. 1 Editoriale
Vi racconto un canto
- Pag. 3 I dinosauri... estinti?
- Pag. 4 Perché cantare in un coro?
- Pag. 5 Cantare la guerra?
- Pag. 6 Rubriche

Vi racconto un canto:

Stelutis alpinis

di Sergio Piovesan

Da pochi giorni mi trovavo presso la caserma "Chiarle" della Scuola Militare Alpina di Aosta per la seconda parte del 27° Corso AUC. Era una domenica mattina del luglio 1961 e le due compagnie di allievi si trovavano schierate nel cortile della caserma dove era celebrata la Santa Messa; all'elevazione, dopo l'usuale squillo di tromba, un gracidio, classico dei dischi a 78 giri, proveniente dall'altoparlante anticipò un improvviso "Se tu vens cassù ta' cretis ...", il primo verso di un canto che io, fin da bambino, avevo appreso da mia madre.

Era "Stelutis alpinis" il canto che, tradizionalmente, viene eseguito durante le Messe delle truppe alpine e che mi accompagnò per il resto della "naja". Subito dopo quella Messa ci fu chi lanciò l'idea di formare un coro, soprattutto per l'accompagnamento della liturgia. Naturalmente anch'io vi partecipai e, dopo 15 giorni il coro del 27° Corso AUC della Scuola Militare Alpina sostituì il disco ormai consunto.

Da allora "Stelutis alpinis" ha continuato ad accompagnarmi anche, e soprattutto, nei miei ultimi quarant'anni come corista del "Marmolada".

"Stelutis alpinis" fu scritto e composto da Arturo Zardini (1869-1923) nel periodo della Prima Guerra Mondiale, quando l'autore, un maestro di Pontebba, paese che allora si trovava sul confine italo-austriaco (l'abitato dall'altra parte del fiume che segnava la linea di demarcazione si chiamava Pontafel), era profugo a Firenze.

Forse proprio in Piazza della Signoria, leggendo sul giornale le notizie delle stragi che avvenivano al fronte, lo Zardini, commosso e rattristato da quelle vicende, trasse l'ispirazione del testo e della musica.

È quindi un canto d'autore ma che, da molti è ritenuto di origine popolare, caratteristica questa dei canti che, nel testo e nella musica, raggiungono livelli di alta poesia e che, per questo motivo, diventano patrimonio di tutto il popolo.

Da subito fu fatto proprio dagli Alpini sia friulani sia di altre regioni ed ancora oggi, all'età di quasi novant'anni, rimane il canto simbolo delle truppe alpine, ma anche di tutto il popolo friulano.

Con questa composizione la poesia e la forza dell'autore si sono manifestate nella loro pienezza raggiungendo l'apice, in un commovente sincretismo e tutte le umane sofferenze si sono compendiate con toccante espressività. Non sono necessarie molte parole: ci basta pensare al brivido che ci percorre nel cantare e nell'ascoltare «..Se tu vens cassù ta' cretis...», brivido che si trasforma in emozione violenta, da serrarci la gola.

È un compendio di sofferenze, di dedizioni, di intimità, di affetti, di certezze. Non più canto, non villotta, ma preghiera profonda e, nello stesso tempo, semplice ed umana, come semplice ed umano era ed è lo spirito di Zardini.

Testo in friulano

*Se tu vens cassù ta' cretis
là che lôr mi àn soterrât,
al è un splaz plen di stelutis;
dal miò sanc l'è stât bagnât.*

*Par segnâl, une crosute
je scolpide lì tal cret,
fra chês stelis nas l'arbuta,
sot di lôr, jo duâr cujet.*

*Cjôl sù, cjôl une stelute:
jê 'a ricuarde il nestri ben.
Tu j daràs 'ne bussadute
e po' plàtile tal sen.*

*Quant che a cjase tu sês sole
e di cûr tu prêis par me,
il miò spirt atôr ti svole:
jo e la stele sin cun te.*

Traduzione letterale

*Se tu vieni quassù fra le rocce
là dove mi hanno sotterrato,
c'è uno spiazzo pieno di stelle alpine;
dal mio sangue è stato bagnato*

*Come segno, una piccola croce
è scolpita lì sulla roccia,
fra quelle stelle nasce l'erba,
sotto loro io dormo tranquillo.*

*Cogli, cogli una stella alpina:
essa ricordo il nostro amore.
Tu dalle un bacio
e poi posala sul seno.*

*Quando a casa tu sarai sola,
e di cuore tu preghi per me,
il mio spirito ti aleggia intorno:
io e la stella siamo con te.*

Traduzione libera

*Se tu verrai quassù fra le rocce, dove
fui sotterrato, troverai uno spiazzo di
stelle alpine bagnate del mio sangue.*

*Una piccola croce è scolpita nel
masso; in mezzo alle stelle ora cresce
l'erba; sotto l'erba io dormo tran-
quillo.*

*Cogli, cogli una stella alpina: essa ti
ricorderà il nostro amore. E baciala,
e nascondila poi nel seno.*

*E quando sarai sola in casa, e pre-
gherai di cuore per me, il mio spirito
ti aleggerà intorno:
io e la stella saremo con te.*

Il testo riportato è quello corretto ed originale dell'autore ed anche la grafia friulana è quella esatta. La traduzione sulla terza colonna è una libera interpretazione del poeta friulano Chino Ermacora così come la scrisse nella rivista "PICCOLA PATRIA" nel 1928.

Per i friulani "Stelutis alpinis" è sì il canto dell'Alpino morto, ma è anche considerato quasi un inno, un inno al Friuli, un inno per quella terra che ha vissuto altre sofferenze: un'altra guerra, invasioni straniere, lotte fratricide e dolorose emigrazioni.

Esaminando il testo non si può far a meno di notare il largo uso dei diminutivi, o meglio dei vezzeggiativi, caratteristica abituale nel linguaggio scritto e parlato dei friulani; "stelutis", "crosute", "arbuta" e "bussadute" non vanno tradotti con i relativi diminutivi in italiano anche perché, oltre a ridicolizzare il testo, non hanno proprio quel significato. È una forma che si può definire affettuosa nella descrizione di oggetti ed azioni e, forse, è meglio tradurli con una perifrasi.

"Stelute" (al plurale "stelutis") viene indicato nel Vocabolario Friulano (Pirona) come diminutivo, spesso come espressione affettiva, di "stele" (stella); lo stesso lemma manda a vedere "stèle alpine" che fra i sinonimi prevede anche "stele" soltanto; inoltre è citato come esempio il verso dello Zardini. La parola "crosute" è il diminutivo, sempre in forma affettiva, di "crôs", croce, mentre "arbuta" lo è di "arbe", cioè erba, che per

ha una forma più usata in "jarbe" col relativo diminutivo in "jarbuta". Infine, per concludere con i diminutivi, o come meglio indicato, con i vezzeggiativi o espressioni affettive, "bussadute" si collega a "bussade" (sostantivo femminile), bacio, che può anche essere tradotto con il sostantivo maschile "bùs", in realtà poco usato.

Un altro termine interessante da esaminare è "cretis"; è il plurale di "crète" che vuol dire rupe, ma anche roccia, macigno, pendio roccioso, cresta o cima nuda di montagna. Se "crète" è un sostantivo femminile troviamo anche "crèt", sostantivo maschile, con lo stesso significato. Sinonimo di "crète" è anche "cròde" che si avvicina al significato di croda cioè cima rocciosa appuntita tipica delle Dolomiti. Un termine che nel verso prende un significato esteso è "duâr". Letteralmente significa "dormo" (in questo caso si tratta di sonno eterno) e la forma infinita è "duarmî", ma anche "durmi".

Altri potrebbero essere i termini da esaminare ma, per non annoiare il lettore, penso che quelli sopra citati siano sufficienti ed i più interessanti soprattutto per una maggiore comprensione del testo poetico, che invito a leggere con attenzione sia in friulano e sia nelle due traduzioni.

ni.

Purtroppo, come accade per i canti che diventano famosi, c'è sempre qualcuno che vuole aggiungere qualcosa, pensando, con una discreta dose di superbia, di migliorare l'opera; nel nostro caso c'è stato chi ha pensato che il bellissimo testo di Zardini avesse bisogno di strofe in più ed ecco quindi un'aggiunta apocrifia che riporto per sola documentazione.

Ma 'ne dì quant che la vuere / a' sarà un lontan ricuàrd / tal to cûr, dulà ch'al jere / stele e amôr, dut sarà muart.

Restarà par me che stele / che 'l miò sanc a là nudrit / par che lusi simpri biele / su l'Italie a l'infinit.

(Ma un giorno quando la guerra sarà un ricordo lontano, nel tuo cuore, dove c'erano la stella alpina e l'amore, tutto sarà morto. Per me resterà quella stella, che il mio sangue ha nutrito, perché luccichi sempre bella sull'Italia all'infinito.)

Molti credono quest'ultime strofe originali e questo si può riscontrare anche su siti internet fra i quali alcuni addirittura di Sezioni dell'A.N.A. (Associazione Nazionale Alpini).

I DINOSAURI... ESTINTI?

di Antonio Dittura

Ho parecchio tempo per “guardare” la televisione. Toh... ! Anch'io uso il “virgolettato” come va di moda adesso.

Già, perché se metti le virgolette, puoi dire tutto quello che vuoi .più o meno esplicitamente.

Allora ho il dovere di dirvi che per “guardare” non intendo certo “vedere” e tanto meno “ascoltare”.

Intendo: “mettermi davanti a quel dannato aggeggio” con la speranza di “vedere” e di “ascoltare” qualche cosa di decente. E qui casca... il dinosauro! Sì, sono un dinosauro! Come telespettatore sono un vero dinosauro!

Di quelli che si divertono ancora ad ascoltare musica popolare, folcloristica, lirica, jazz caldo e freddo, can-

ti d' autore, canti gregoriani, canti regionali, stranieri, extracontinentali ecc., ecc., ecc. Insomma tutto quello che riguarda la musica ... esclusa quella che accompagna centinaia di assatanati, tarantolati, che si dimenano, seguendo sempre lo stesso ritmo dalla frequenza cardiaca di... accoppiamento di elefanti in calore, in ambienti illuminati da policromi fulmini di irrefrenabili riflettori.

Mi trovo due volte alla settimana con altri dinosauri (parecchi anziani... pochi giovani... nessun cucciolo) per educare quel che mi resta di voce ad esprimere al meglio i miei sentimenti, davanti ad un'assemblea di altri dinosauri, che spesso... anzi sempre... ci gratificano dei loro applausi.

Non siamo tanto numerosi, ma crediamo fermamente nel famoso detto: -Pochi, ma buoni- l'importante è evitare l'estinzione!

L'impresa è ardua. Troppe cose vanno in senso contrario. La televisione è appunto una di queste... la più potente.

Ma pensate un po'... quello che dovrebbe essere il mezzo di elevazione culturale per eccellenza, massimo collaboratore delle Istituzioni come la Scuola, la Chiesa, la Famiglia, lo Stato , all'insegna di una malintesa Globalizzazione, sforna programmi di scarso valore estetico-culturale , se non addirittura deleteri anche sotto l'aspetto morale.

Ed allora si impone che “qualcuno” faccia qualcosa. Ma chi? I dinosauri appunto!

I quali non sono certo in grado di competere con la televisione e le discoteche, ma possono aggirare l'ostacolo, per arrivare ai giovani (sono loro che ci interessano) in un altro modo: andando nelle scuole. Per farci conoscere, per dimostrare che la nostra voce è lo strumento espressivo più importante che abbiamo a disposizione e soprattutto per far capire che cantare in un Coro significa in qualche modo “annullarsi” (concedetemi ancora una volta il virgolettato) , per fondersi assieme agli altri nella creazione dell'armonia.

Tutto questo è sicuramente socializzante, non globalizzante, soprattutto se si riesce a comprendere e a far comprendere ai giovani che si possono globalizzare i mercati, gli interessi economici, ma non gli usi, i costumi, i dialetti, le lingue, le radici di un popolo.

Se noi riusciremo a trasmettere ai giovani questo modo semplice ed onesto di leggere il mondo, forse non faremo solo proselitismo, ma svolgeremo una vera e propria opera educativa.

ATTENZIONE!

Il “Coro Marmolada” indice una leva/selezione di voci virili al fine anche di poter disporre, soprattutto per il futuro, di un organico in grado di continuare i successi che il complesso ha raccolto nei cinquantasei anni di attività.

Per questo motivo ci rivolgiamo ai giovani e ai meno giovani (come ben sapete, il nostro coro è impostato esclusivamente su voci virili) che abbiano compiuto i 18 anni e non abbiano superato i 55 anni circa. Il “circa” sottintende che la selezione non è assolutamente fiscale in merito all'età anagrafica, ma che è preferibile non andare oltre, a meno che i 55 anni siano portati bene dal punto di vista vocale! (ci dispiace per le signore e signorine che avessero fatto un pensierino.)

Altre caratteristiche che chiediamo ai futuri “aspiranti coristi” sono:

- **passione per il canto corale**
- **predisposizione ai rapporti sociali**
- **spirito di sacrificio**
- **altre esperienze di canto corale (sono ben accette ma non essenziali)**

Noi, che già proviamo l'esperienza di cantare nel “Marmolada”, assicuriamo che si vivono tante emozioni e che si ricevono tante soddisfazioni.

Per ulteriori informazioni e/o delucidazioni potrete rivolgervi ai seguenti numeri telefonici

339 1887 510 – 335 6993 331

oppure scrivete al nostro indirizzo e-mail:

coro@coromarmolada.it

e quanto prima sarete contattati.

Perchè cantare in un coro?

E perchè cantare in un coro di ispirazione popolare?

Una riflessione provocatoria, o forse no, a quasi quindici anni di militanza nel Marmolada

di Rolando Basso

Sembra ieri ma sono ormai passati quasi quindici anni da quando, assieme ad altri tre amici, varcavo la soglia della Scoletta di San Rocco, allora sede delle prove del Coro, per vedere se avessi potuto cantare con il Coro Marmolada.

Fin da ragazzo il mio rapporto con la musica, tutta la musica, si era sempre limitato a quella, suonata a bassissimo volume, dalla radio per riempire il silenzio delle mie notti di studio; già i miei ritmi, sono come dico sempre, da “Diesel”, grande difficoltà al mattino ad ingranare ma riesco a tirare tardissimo.

Anche per i miti della mia generazione, Beatles, Rolling Stones ecc. per capirci, non mi sono entusiasmato più di tanto; pensare che non ho acquistato nemmeno un loro disco.

Per non parlare della cosiddetta musica colta: assolutamente assente dalle mie aspirazioni.

Non che avessi un'avversione per la musica e per il canto. Solamente il mio interesse per essa era molto marginale per non dire nullo.

Certo in gita con gli amici, in colonia, durante il servizio militare mi ero anche unito al gruppetto che cantava; ma tutto finiva lì.

Inoltre l'attività sportiva, il lavoro, poi il sindacato, la politica erano per me molto totalizzanti! Lì la musica era una semplice sottolineatura dei vari eventi.

Poi, come si racconta nelle favole per bambini, improvvisamente ...

con mia moglie avevamo appena partecipato ad una riunione preparatoria per la prima comunione dei nostri figli quando, parlando con altri genitori che facevano parte della corale parrocchiale, questi invitarono mia moglie ad unirsi a loro. Ovviamente l'invito venne esteso anche a me, ma lo declinai decisamente.

Qualche giorno dopo, su insistenza di mia moglie, l'accompagnai alle prove della corale.

Mi sedetti in disparte per non disturbare, ma dal gruppo dei bassi, invero poco numeroso, fui invitato ad unirmi a loro.

Era la prima volta che il mio rapporto con la musica era di partecipazione diretta.

In quella formazione polifonica, princi-

palmente dedicata all'animazione liturgica, ho iniziato ad apprezzare il cantare in coro, imparato i primi brani di polifonia sacra; inoltre, grazie a don Giuseppe, il nostro parroco oltre che maestro del coro, sono stato introdotto ai canti cosiddetti di montagna.

Poi fu ospite della nostra parrocchia il coro I Crodaioi del maestro Bepi de Marzi. Grandissimo poeta; le sue presentazioni dei canti ti fanno vivere in prima persona le storie che poi il coro racconta con il canto.

Il concerto mi piacque moltissimo e, quando l'anno successivo, per la festa di San Giuseppe venne invitato il coro Marmolada, volentieri andai ad ascoltare quello che mi fu descritto da altri coristi della corale parrocchiale essere uno dei più vecchi e più quotati complessi veneti.

Fin dal primo canto eseguito venni catturato dalla magia di quelle note magistralmente proposte e portato in un altro mondo incantato.

Finito il concerto ero frastornato, oserei dire ubriaco di sensazioni diverse e di contentezza.

Durante il rinfresco post concerto numerosi furono i canti intonati dai coristi del Marmolada, cui si unirono anche molti dei coristi della nostra corale; canti che non avevo mai sentito.

Ma, quando quasi tutti se ne furono andati e ci ritrovammo in quattro sul sagrato della chiesa, fui nuovamente catturato dall'incantesimo vissuto durante il concerto: io incapace di andarmene, prigioniero di quelle note sommessamente cantate da tre sole persone.

Cantarono per quasi tutta la notte, e quando intonavano uno dei pochi brani che conoscevo cercavo di unirmi a loro.

Cantarono sottovoce, delicatamente e l'armonia, anche se si era ancora nella stagione invernale, fece sì che parecchie finestre si aprirono e molte persone si affacciarono per ascoltare.

Poi tutto finì e ce ne tornammo a casa.

Tuttavia ero ancora preso dall'incantesimo che ora mi faceva desiderare di poter essere anch'io uno di loro.

Il martedì successivo, alle prove della corale parrocchiale, scoprii di non essere il solo ad essere stato ammaliato dal Coro Marmolada e, quando uno annunciò: “... vado a vediar se i me tol ...”, con altri tre,

dissi: ci provo anch'io.

E da allora alla domanda perché cantare in un coro? e, soprattutto, perché cantare in un coro di ispirazione popolare? rispondo così:

Perché da soddisfazione? Banale. Può andare bene per un breve periodo, ma quando l'impegno richiesto diventa troppo oneroso, la semplice soddisfazione è insufficiente.

Perché quando canti ritrovi l'incanto della fanciullezza? Forse. Anche i fanciulli poi crescono.

Perché si riesce a fare armonia? Già siamo nella fase “erudita e fredda”; non può durare, non siamo professionisti.

Perché i canti di “montagna”, quelli di trincea della grande guerra e dell'epopea degli alpini nella seconda guerra mondiale, le poesie di De Marzi, le pregevoli armonizzazioni dei vari Dionisi, Pedrotti, Bon, Vacchi, Malatesta, ecc., ecc., ecc., sono belli?

Può essere, ma da soli non meritano, un impegno assiduo e pluridecennale.

Allora perché? La risposta l'ebbi in occasione di una Tournée in Svizzera quasi appena entrato in organico del Coro.

Avevamo appena terminato il concerto nella sala delle udienze generali presso le Nazioni Unite quando sentii un funzionario, con gli occhi lucidi dall'emozione, dire al nostro maestro: “... abbiamo ascoltato altri cori cantare in questa sala, alcuni decisamente bravi, ma voi ... voi ci avete toccato il cuore, ci avete fatto sognare ...”.

Ecco che di colpo mi resi conto che è l'incantesimo di quel mio primo incontro con il Marmolada che si ricrea ogni volta che cantiamo.

Ed è questo incantesimo che si sviluppa, leggero ed impalpabile come le magie delle saghe e delle leggende delle Dolomiti, dai nostri cuori estendendosi a quelli di chi ascolta la vera risposta alla domanda.

Ora il compito di tutti i cori, è fare in modo che il desiderio di ricreare questo incantesimo sia tramandato alle nuove generazioni perché anche per loro valga il detto: “... quando senti qualcuno cantare (aggiungo io cantare in coro) fermati; chi canta non è mai cattivo.

A sessant'anni dalla fine della seconda guerra mondiale con i suoi lutti e le sue distruzioni, in un paese ed in un Europa che, nonostante la guerra fredda, hanno vissuto il più lungo periodo di pace della loro storia è ancora necessario e, soprattutto ha ancora senso

CANTARE LA GUERRA?

di Paolo Pietrobon

*Di queste case
non è rimasto
che qualche
brandello di muro
Di tanti
che mi corrispondevano
non è rimasto
neppure tanto
Ma nel cuore
nessuna croce manca
E' il mio cuore
il paese più straziato*

(G. Ungaretti)

Da qualche tempo l'amico Sergio Piovesan, nel presentare le esecuzioni del Coro Marmolada, sottolinea l'opportunità di una scelta repertoriale che mantiene viva l'attenzione sulle "canzoni di guerra", per quanto esse ricordano e salvano da un oblio facile, *per non dimenticare*, appunto, e per riaffermare, soprattutto davanti alle coscienze dei più giovani, la assoluta tragicità e follia, ieri come oggi, di ogni guerra. Sentite con quale impegno morale vi si riferisce Carlo Bo nella sua presentazione a "Centomila gavette di ghiaccio": "(essa fu) *il risultato di una sopraffazione aberrante...risultato della lezione di Caino che recitiamo e seguiamo da secoli. Quelle colonne di moribondi sulla neve (i soldati italiani in ritirata dalla Russia) non facevano che raggiungere le innumerevoli folle di condannati che le avevano precedute...lo spettacolo della ritirata era soltanto la conferma di principi stabiliti e seguiti molto prima. Quegli uomini erano le ombre del male, le vittime di una catastrofe morale e spirituale che andava ricercata altrove...così il silenzio di morte di quelle pianure non era che la risposta impotente a chi si era arrogato il diritto di parlare per tutti*" (1).

Proprio così, perché anche oggi, in un presente davvero tormentatissi-

mo, esiste una contraddizione sensibile tra un giudizio diffuso e negativo, quasi una infastidita ripulsa, sulla cantabilità dei temi e delle atrocità delle guerre, quasi si possano ritenere segni di stanchezza e ristretto tradizionalismo nel canto di ispirazione popolare, ed il fatto, ahimè innegabile, che proprio il presente di noi tutti è frastornato e condizionato dall'imperversare, in non pochi luoghi del pianeta, di focolai e teatri di guerra, forse non quella dei documenti e dei ricordi che hanno formato la coscienza storica delle ultime generazioni, ben richiamata dalla citazione sopra riportata, ma altrettanto crudele e devastante, orribilmente beffarda quando si pretende di definirla "intelligente".

O meglio esiste una distinzione, che spesso è separazione -generazionale e culturale- tra il rifiuto della guerra, che pure e da sempre è ascoltato e cantato dai "più giovani" (per farne uno sbrigativissimo cenno, dalla canzone di Joan Baez e Bob Dylan, anni '60 e '70, in poi, fino alla "Guerra di Piero", del cantastorie genovese De André), ed il *sentimento della guerra* quale risulta, prevalentemente ma non esclusivamente, dai repertori dei nostri cori d'ispirazione popolare.

Non esclusivamente dicevo: infatti tali repertori sono innegabilmente ed in grande misura riferibili al sommo-

vimento risorgimentale italiano ed alla Prima Guerra Mondiale, con importanti collegamenti ad esperienze, se non di guerra in senso proprio, di conflitti "confinari" o "internazionalisti" (si pensi ai secolari confronti armati con cui si giunse, sul bordo nord-occidentale del nostro paese, alla definizione di un Regno di Sardegna proteso alla dimensione nazionale cisalpina, e quindi al superamento della stagione post-feudale e signorile con le sue suggestioni eroiche e le sue saghe familiari e dinastiche e con la conseguente e consistente germinazione di una letteratura popolare piemontese e lombarda; o, sul confine opposto, alle tensioni e agli incidenti che possiamo codificare come inerenti alla *questione slovena* e, più estesamente, istriana; ma anche, sul versante internazionalista, al richiamo, tra altri possibili, alla Resistenza contro il golpista Generale Franco, nella Spagna del 1936/39, allorché si trattò di rivendicare la sopravvivenza del legittimo governo repubblicano, richiamo iscritto in una straordinaria invenzione ritmica e musicale dal Paolo Bon di *Viva la Quince Brigada!*). E certo detti repertori manifestano (con evidenti timidezze a dir il vero) un loro richiamo a quel fondamentale rivolgimento di liberazione e ricostruzione democratica che fu per noi positivamente la

Questo "giornale" nasce dalla buona volontà di coristi ed ex coristi del "Marmolada", ma è aperto anche ad "altre voci". Pertanto invitiamo, anche e soprattutto, i componenti di altri cori a far sentire la loro voce.

Il materiale può essere inviato a ½ posta elettronica, ma anche con posta tradizionale (gli indirizzi li trovate nel riquadro a lato). Per eventuali informazioni telefonare al n. 3496798571

Sito internet: www.coromarmolada.it

indirizzo e-mail: coro@coromarmolada.it

PRENDETENE BUONA NOTA!

per chiedere informazioni e per collaborare a "Marmolada"

Resistenza.

Va detto però, nel "nostro ambiente" e fuori di esso -perché poco davvero se ne sa- che sono riscontrabili nel materiale trasmessoci dalla tradizione popolare e nella produzione, testuale e musicale, di autori "nuovi" per il nostro genere (ancora Bepi De Marzi ed il citato Paolo Bon, ma non essi solamente) motivi, ispirazioni ed attitudini per un canto corale di ispirazione popolare sicuramente convincenti e "modernamente" suggestivi, per la discontinuità dell'invenzione melodica e dei contesti armonici e per un'aggiornata costruzione poetica e simbolica dei testi, i quali possono comunque trattare di guerra, ma alludono alla guerra, in senso universalistico, e sono collegati ad una percezione e ad un "risentimento interiore" di essa post-risorgimentali e post-unitari, formati gradatamente negli anni della "guerra fredda" e del ricorso sempre più frequente a strategie ed organizzazioni belliciste di carattere mondiale e nucleare, in sostanza alla sensazione vasta e drammatica del fatto che, oggi, qualsiasi politica di guerra assume un carattere di oscuramento e negazione della stessa speranza di vita per intere generazioni, per i singoli individui, su scala planetaria.

Per tutto ciò (nei limiti delle mie conoscenze, che conosco e temo, ma che mi piacerebbe fossero integrate, sul nostro giornale, da altri interventi) ho pensato di affidare a *Marmolèda* alcuni approfondimenti su aspetti diversi della "canzone di guerra", puntando conclusivamente a metterle in evidenza testi e caratteri, in qualche modo letterari e simbolici, appartenenti o appartenuti al repertorio del Coro Marmolada, e lasciando all'amico Sergio, che già e bene se ne occupa, le ricostruzioni filologiche ed ambientali.

Il tentativo sarà quello di mettere in evidenza da un lato i *sentimenti del soldato in quanto uomo e della guerra quale esperienza ad un certo momento radicale ed incontrollabile*, dall'altro i valori poetici e simbolici universali rintracciabili in parte di tali canti, a favore quindi di una rivalutazione critica del canto che se ne occupa e della migliore comprensione che se ne possa fare da parte di chi ci ascolta e ci legge. Rimango convinto di quanto affermato in apertura: poiché all'arte competono, a mio parere, linguaggio e canoni estetici autonomi, svincolati da qualsiasi interesse contingente o dalla pressione dei poteri, ma l'arte medesima vive nel contesto delle persone e delle culture attive nella comunità, è importante che chi se ne rende interprete e promotore -quindi anche i presentatori dei repertori corali- renda espliciti i criteri organizzativi ed i riferimenti storico-culturali di un dato repertorio, al fine di rendere attiva e protagonista la libera attività di ricezione e la consapevolezza del pubblico. Si tratta insomma di accompagnare al piacere di cantare insieme la disponibilità a lavorare intorno alla cultura e alla tradizione popolare, di ieri e di oggi, con una qualche professionalità. Voglio infine chiudere la mia riflessione tornando alle dimensioni sopra richiamate di incontrollabilità e radicalità della guerra, soprattutto a danno delle popolazioni, della gente più semplice e indifesa, facendomi aiutare da due brevi estratti del De Marzi scrittore che io trovo reali ed umanissimi: "*Il parlare* (ad una cena di modesti contadini) -*domande, risposte, ricordi, sospiri, memorie- si era inviato tutto dalla Inaugurazione del Monumento ai Caduti: un avvenimento commovente grandioso importante per tutto il paese, perché non c'era una sola delle trecento e*

passa famiglie di Nogarole Alvese Restena, e delle altre contrade più piccole, che potesse chiamarsi fuori dalle disgrazie della guerra; che non avesse avuto il suo morto da piangere...". Ed oltre: "*A mezza mattina, suona un allarme di sirene: tornano a bombardare! Chi grida, chi piange, chi impreca, tutti cercano di scappare; ma c'è chi dal grande spavento perde la parola e la forza per correre...*" (2).

Tornerò sulle cante di guerra di Bepi De Marzi, ma anche in ciò che egli racconta, che si può raccontare, con forte emozione e risentimento interiore, non è difficile intravedere la trama di una trascrizione musicale, di un'armonia. Davvero si potrà rimanerne indifferenti?

- (1) Dalla presentazione di Carlo Bo a "Centomila gavette di ghiaccio", di G. Bedeschi, Mursia Ed. 1963/81.
- (2) B.De Marzi - Cecilia Petrosino, "Arciso di Alvese", Cora Ed. 2000, *I caduti e i bombardamenti*, pagg.42 e 114.

I prossimi appuntamenti del "MARMOLADA"

16-18 settembre 2005

Tournée in val Pusteria (BZ)

29 ottobre 2005 – ore 21.00

Rassegna a Rovigo

19 novembre 2005 - ore 20,30

Chiesa Parrocchiale di san Martino di Campagna (PN) – Rassegna

3 dicembre 2005 – ore 21,00

Concerto AVIS Mogliano

Chiesa parrocchiale di Zerman

15 dicembre 2005 – ore 21,00

Concerto di Natale – Venezia - Scuola Grande San Giovanni Evangelista -

Tesseramento 2005

Fatevi Soci del Coro Marmolada o rinnovate l'adesione per il 2005

Socio SOSTENITORE quota minima € 20,00

Se invece desiderate semplicemente essere informati sulle attività e sugli impegni concertistici del Coro

abbonatevi a MARMOLÉDA con soli € 5,00 all'anno

potete farvi Socio, rinnovare l'adesione o abbonarvi a Marmolèda:

direttamente nelle mani dei nostri incaricati in occasione dei concerti
oppure versando il relativo importo

sul c.c.p. n.25795592 intestato a: "Associazione Coro Marmolada"
Casella postale 264 – 30100 Venezia-VE

MARMOLÉDA

Notiziario Ufficiale Associazione Coro Marmolada
Casella postale 264 – 30100 **VENEZIA**

<http://www.coromarmolada.it>

e-mail: coro@coromarmolada.it

Anno 7 – n° 3 – 2005 (25)

Direttore responsabile: Teddy Stafuzza

Hanno collaborato a questo numero:

testi: Sergio Piovesan, Antonio Dittura

Rolando Basso, Paolo Pietrobon

impaginazione: Rolando Basso

Ciclostilato in proprio